



Notiziario sindacale

Notizie, idee e proposte

a cura delle Rappresentanze sindacali di base

Federazione RdB/CUB - 00183 - ROMA - via dell'Aeroporto, 129 - ☎ 06/762821 - fax 06/7628233



COORDINAMENTO NAZIONALE BENI CULTURALI

Musei in vendita

SOMMARIO

1. Urbani dimettiti
2. Le responsabilità della privatizzazione dei beni culturali
3. La risposta del Centrosinistra ai progetti di Urbani e Tremonti
4. Il processo in atto e la scelta da fare: rafforzare l' RdB

1. "URBANI: DIMETTITI!"

Le Rappresentanze Sindacali di Base hanno proclamato lo sciopero nazionale dei beni culturali venerdì 28 e sabato 29 giugno 2002.

Uno sciopero che si colloca nell'ambito della "vertenza nazionale beni culturali" che l'Rdb porta avanti da almeno quattro anni e che oggi vede la strumentale scesa in campo di Cgil-Cisl-Uil, pronte a dar man forte ai progetti del Centrosinistra, non meno preoccupanti di quelli di Urbani in materia di dismissione dei beni culturali, società private e occupazione.

E' gravissima la scelta del governo di alienare i beni culturali nazionali e di mandare a casa 2500 lavoratori impiegati da anni nel settore. Contro la "Patrimonio SpA" e per l'assunzione dei precari l'Rdb ha proclamato due giorni di sciopero, che hanno determinato la chiusura della maggior parte dei musei statali, per annunciare al governo "l'estate infuocata" dei beni culturali.

Nei giorni scorsi si è fatto un gran parlare di Beni Culturali ma l'attenzione dei mass media è stata monopolizzata dalle gesta dell' ex sottosegretario ai beni culturali Sgarbi, licenziato dal governo ed ora corteggiato da un centro sinistra sempre più allo sbando. Ma vista la situazione che si è creata intorno all'approvazione della legge c.d. "salva deficit" nella stessa compagine governativa e tra maggioranza e opposizione, il Ministro Urbani farebbe bene a dimettersi.

2. Le responsabilità della privatizzazione dei beni culturali

L'Rdb il 29 giugno era a manifestare al Colosseo, come in altri luoghi d'arte italiani, contro la scellerata privatizzazione dei beni

culturali sancita dall'ultima chicca governativa ovvero la legge "salva deficit" che intende fare cassa vendendo i gioielli dello stato, per rivendicare l'assunzione dei precari e per chiedere, a gran voce, le dimissioni del ministro Urbani di fronte ad una situazione che parla da sola: stanziamenti ridotti di 500 mld, taglio di 2300 posti, paralisi dei cantieri di restauro, pessime relazioni sindacali (quando ci sono) e rilancio della concertazione, aumento delle ore di sciopero nel settore...

Queste sono le responsabilità del Governo ma sabato scorso, al Colosseo, non abbiamo taciuto anche le responsabilità del Centrosinistra, che oggi con la Melandri "capeggia" la protesta sui giornali, giusto per qualche smemorato che non ricorda chi ha aperto la strada ai privati nei beni culturali; né di Cgil-Cisl-Uil che lo scorso 4 febbraio hanno siglato col Governo un protocollo d'intesa che riguarda tutto il Pubblico Impiego e nel quale viene confermato l'art. 33 della Finanziaria 2002 in materia di privatizzazioni dei beni culturali prevedendo un tavolo di concertazione per definire il regolamento attuativo dell'articolo in questione; e appunto dell'Ulivo che in questi giorni ha predisposto un Disegno di legge teso a perseguire una privatizzazione più morbida.

D'altronde la mentalità liberista e a sostegno dei privati non la nascondono di certo: ecco di seguito cosa consiglia il Comune di Roma (di centro sinistra) al ministro Urbani, in merito alle mobilitazioni dei lavoratori dei beni culturali.

3. La risposta del centrosinistra ai progetti di Urbani e Tremonti

Borgna al ministro Urbani : "Lo sciopero danneggia la città"

"E' un danno per l'immagine di Roma lo sciopero che ieri ha tenuto chiuso i musei statali". Lo ha detto l'assessore capitolino alla cultura ,Gianni Borgna, che è tornato a rivolgersi al ministro per i beni culturali, Giuliano Urbani raccomandandogli di affrontare e risolvere il problema. "Questi musei statali ogni tanto chiudono, sono oggetto di controversie e scioperi-ha proseguito Borgna- proprio in un momento in cui Roma , per arginare le tendenze al ribasso del turismo , dovrebbe competere con le altre capitali e mostrarsi città viva e innovativa. Per questo c'è uno sforzo anche economico dell'amministrazione comunale per ampliare l'offerta espositiva e garantendo il maggiore orario di apertura possibile". Secondo l'assessore capitolino , il ministro che fa parte di un governo liberista, a maggior ragione dovrebbe orientarsi su scelte analoghe a quelle con le quali il comune di Roma , è riuscito a

risolvere il problema dei precari dei musei. "In primo luogo – ha concluso Borgna- facendo delle assunzioni, ma anche procedendo ad accordi con società private e creando consorzi come Zetema , che gestisce i Musei Capitolini e ha consentito di stabilizzare la situazione di molti lavoratori precari".

Dal Messaggero Cronaca di Roma del 1 luglio 2002

4. Smantellamento della Pubblica Amministrazione e dello stato sociale, esternalizzazione dei beni culturali, precariato. Il processo in atto e la scelta da fare: rafforzare le RdB.

I governi che si sono succeduti in questo ultimo decennio hanno perseguito, via via sempre con maggior convinzione, alcuni precisi obiettivi: destrutturare la P.A., smantellare lo stato sociale, ridurre l'intervento statale e quindi privatizzare, superare il concetto di "posto fisso".

Tutto questo riguarda anche il Ministero Beni e Attività Culturali che offre un servizio prezioso alla collettività e che potrebbe quindi essere fonte di sviluppo e occupazione. Invece anche nei beni culturali sono state introdotte nuove e varie forme di precariato tese ad annullare la professionalità acquisita, a ridurre la consapevolezza dei propri diritti, a creare lavoratori di serie A e di serie B con il chiaro intento di porli in contrapposizione tra loro (ex LSU, ATM, Giubilari, volontari, obiettori, personale atipico dell'indotto privato etc.).

La Finanziaria 2002 del governo Berlusconi è completamente in linea con la politica neoliberalista imposta dagli organismi internazionali e prevede il blocco del turn over, delle assunzioni nella P.A. e l'accelerazione delle privatizzazioni. L'articolo 33 della Finanziaria sancisce l'affidamento dei musei a "soggetti diversi da quelli statali".

In questo quadro si inseriscono le "picconate" del ministro Urbani che, all'indomani del suo insediamento nel Ministero Beni e Attività Culturali, senza perdere un solo minuto, ha annunciato di voler dare in gestione ai privati interi Monumenti nazionali, alternando rassicurazioni per il personale ad annunci assolutamente mercantili, che hanno creato non poco allarme anche a livello internazionale.

L'opera di Urbani sta portando un serio colpo ai beni e servizi pubblici, creando solo incertezza nei lavoratori, in particolare nei precari: ad ogni lavoratore stabile dei beni culturali si prospetta un futuro non molto lontano in cui tutti saranno più ricattabili, con meno potere contrattuale e con meno diritti .

Alla luce degli ultimi provvedimenti governativi in materia di privatizzazione tutti i bei discorsi che ci hanno propinato sulla valorizzazione del patrimonio culturale vengono gettati alle ortiche e con loro anche i dipendenti che garantiscono la sua conservazione, fruizione e valorizzazione.

Vogliamo porre una particolare attenzione sul settore librario e quello archivistico che rappresentano le "cenerentole" dell'amministrazione in quanto invendibili sul mercato per dar spazio ai musei "vetrina", lasciando quei servizi, che pure sono servizi sociali resi alla cittadinanza, in difficoltà e con essi i loro dipendenti.

E' di pochi giorni l'approvazione della legge cosiddetta "salva deficit" voluta dal ministro dell'Economia Tremonti e sponsorizzata da Urbani. Il testo prevede la costituzione di due società ad hoc, la Patrimonio e la Infrastrutture Spa per "valorizzare, gestire e alienare il patrimonio dello Stato" allo scopo di far incamerare allo Stato 730 milioni di Euro in tre anni.

Siamo di fronte ad una vera e propria svendita del patrimonio pubblico ed in particolare dei beni culturali.

Una legge che ha creato non pochi malumori nella stessa maggioranza: il sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi ha rimesso tutte le deleghe al ministro Giuliano Urbani e, subito dopo, licenziato dal governo. Opposizione e ambientalisti denunciano che la legge viola l'articolo 9 della Costituzione. Una nota (ben poco diciamo noi) del Capo dello Stato frena sulla svendita del patrimonio culturale "considerando indisponibili tutti i principali beni pubblici e di interesse culturale e ambientale".

E' chiaro che i lavoratori precari oggi si trovano di fronte un futuro sempre più incerto: i 2500 giubilari e ATM del Ministero Beni Culturali saranno licenziati il 31 dicembre di quest'anno. La privatizzazione trasforma tutti i lavoratori in potenziali precari, sempre più flessibili e ricattabili.

Il Ministero Beni e Attività Culturali ha utilizzato negli ultimi 15 anni personale atipico di vario tipo. Abbiamo visto negli anni susseguirsi ex cassintegrati, trimestrali, giubilari, assistenti tecnici museali. Precari che vanno ad aggiungersi ad altri precari, destinati ad essere precari a vita. Il progetto governativo tende ad ottenere facili licenziamenti, una Pubblica Amministrazione smantellata e privatizzata, la vendita dei musei per renderli fonte di profitti e, probabilmente, l'assorbimento dei lavoratori precari da parte di società private, con conseguente peggioramento delle condizioni di lavoro e taglio dei salari. In questa situazione è incerta anche una proroga per il 2003 del contratto a tempo determinato dei 2500 precari del Ministero BAC.

Di fronte a questo quadro, descritto seppur sommariamente, urge secondo le Rappresentanze Sindacali di Base una forte risposta, che centri l'obiettivo. Per le RdB di tutto il Pubblico Impiego e ovviamente per il Coordinamento Nazionale Beni Culturali è un percorso già avviato da tempo, che non ha concesso sconti al precedente governo dell'Ulivo e che oggi assume, proprio per la gravità della situazione, un rinnovato rilancio.

Abbiamo aperto la questione beni culturali nel lontano aprile 1999 in splendida solitudine con uno sciopero che fece risaltare a livello nazionale il "caso" dei beni culturali: i lavoratori si mobilitarono già allora sulle stesse identiche questioni che ci vedono oggi mobilitati "no alla privatizzazione dei musei, assunzione dei precari". Abbiamo continuato testardi a denunciare gli scellerati progetti dei governi spesso in accordo con le OO.SS. concertative fino a concentrare in pochi mesi, e con un grande sforzo economico per i lavoratori, una serie di scioperi a partire dallo scorso 9 novembre 2001, data anche dello sciopero generale indetto dalle RdB, fino ai riuscitissimi scioperi del 12 maggio e del 28/29 giugno 2002: in mezzo due scioperi generali, del 15 febbraio e del 16 aprile.

Registriamo una certa stanchezza da parte dei lavoratori e una sorta di rassegnazione di fronte a processi che sembrano inarrestabili. In questo contesto ecco uscire dal letargo Cgil-Cisl-Uil, che con la loro possente macchina politico-organizzativa stanno lavorando per dividere le lotte e, ovviamente, i lavoratori: la stessa manifestazione del 29 al Colosseo ha visto (francamente) una modestissima partecipazione che è passata in secondo piano di fronte al messaggio preconfezionato simbolico-mediatico del "grande lenzuolo" che avvolgeva il Monumento, in presenza dei nuovi "cupamaros" della cultura Melandri e Sgarbi.

Crediamo invece sia necessario, a maggior ragione proprio ora, denunciare le mistificazioni per organizzare, con i lavoratori, ulteriori forme di mobilitazione.